

PER LE SUE PIAGHE NOI SIAMO STATI *guariti*

■ Stefano Amadio

Carissimo lettore,

Nell'avvicinarmi al messaggio che Nicolino ha scelto per noi come augurio (dal latino *augeo*, che significa *accresco*) per la Santa Pasqua; con il quale apriamo questo nuovo numero di nel frammento, mi è tornato alla mente José Ortega y Gasset in quel suo bel saggio dedicato alla traduzione: "La verità è che ogni giorno di più mi avvicino all'opinione secondo cui tutto ciò che fa l'uomo è utopistico.

Egli è intento a conoscere senza riuscire a conoscere nulla pienamente. Quando fa giustizia finisce inevitabilmente per commettere qualche malvagità. Crede di amare per poi rendersi conto di aver solo promesso di farlo... Gli uomini sono sempre malinconici, pieni di manie e frenetici, tormentati da tutti quei mali che Ippocrate chiamò divini. La ragione sta nel fatto che tutte le attività umane sono irrealizzabili. Il destino dell'uomo - il suo privilegio - è quello di non riuscire mai in ciò che si promette... Parte sempre verso l'insuccesso e prima di entrare in lotta è già ferito a morte".

Sì, l'uomo è ferito, *mortalmente*, scrive Giovanni Paolo II nel suo ultimo libro *Memoria e identità*. È *straziato* dal «pungiglione» del peccato, *che ci infligge dolore*.

Eppure, proprio Carol Woityla, che ben conosce l'umana sofferenza e il patire, afferma con lieta certezza che *non vi è male da cui Dio non possa trarre un bene più grande*. Che non vi è ferita che non possa essere sanata dall'amore. Che *ogni sofferenza umana, ogni dolore, ogni infermità racchiude una promessa di salvezza*. Che *il male esiste per risvegliare in noi l'amore*.

Saulo di Tarso, implicato a Gerusalemme nell'omicidio di un giovane chiamato Stefano, ammazzato *senza colpa* a sangue freddo a furia di sassate, un pugno di anni dopo la morte di Gesù di Nazareth, da persecutore diventa suo seguace, e spende tutta la sua vita nell'azione missionaria, potendo affermare di essere lieto di soffrire per i suoi: "*Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi*".

Tra il 25 marzo 1347 e il 29 aprile del 1380 la vergine Caterina da Siena, tutta consumata dalla bruciante *fiamma dell'amore* per tutti e tutto, insieme alla sua bella brigata, cambia la storia d'Europa e della Chiesa.

Seicento anni più tardi, l'uomo di pena Giuseppe Ungaretti, dopo



l'esperienza devastante della prima guerra mondiale vissuta al fronte, dove fa esperienza della dipendenza (Si sta / come d'autunno / sugli alberi / le foglie), dopo l'esperienza del dolore per la perdita di persone conosciute (Ma nel cuore / nessuna croce manca / è il mio cuore / il paese più straziato) e per la morte dell'amatissimo figlio Antonietto, scrive a Cristo, *pensoso palpito*: "*La piaga nel Tuo cuore / la somma del dolore / che va spargendo sulla terra l'uomo; / il tuo cuore è la sede appassionata / dell'amore non vano*". La sede appassionata dell'amore non vano! Scrive il Papa: "*Nell'amore che ha la sua sorgente nel cuore di Cristo sta la speranza per il futuro del mondo*".

Il 21 settembre 1990 il giudice siciliano Rosario Livatino, mentre si reca al lavoro sulla sua utilitaria, come sempre senza scorta per sua decisione (non voleva mettere a rischio la vita di altre persone) viene ammazzato dalla mafia perché compie il suo dovere di magistrato. Aveva trentotto anni. Ha lottato contro *il male dell'ingiustizia sociale, della dignità umana calpestate, della violenza, del terrorismo...*

PER LE SUE PIAGHE NOI SIAMO STATI *guariti*

SANTAPASQUA2005

Incarnando quel *dono di sé che è nel servizio generoso e disinteressato a chi è visitato nella sofferenza*: dopo la sua morte si è saputo della sua carità, del suo amore per gli ultimi, per i poveri; il custode dell'obitorio ricordò tra le lacrime che quel giovane andava silenziosamente a pregare accanto ai cadaveri dei malavitosi.

Domenica 13 febbraio 2005 muore Suor Lucia, l'ultima dei tre pastorelli ai quali la Madonna era apparsa a Fatima.

Venerdì 4 marzo 2005 Nicola Calipari, con un gesto eroico, si sacrifica salvando la vita a Giuliana Sgrena, riparando con il suo corpo il corpo di una sconosciuta. Paolo Vallorani riporta, nell'articolo a lui dedicato, la testimonianza del fratello di Nicola, don Maurizio, che abbiamo conosciuto in occasione dell'ordinazione sacerdotale del nostro don Armando Moriconi.

Il 22 febbraio scorso muore don Luigi Giussani, un uomo *tutto impregnato da una eccezionale passione per la vita, il cuore, il desiderio, la felicità di ogni uomo*, come ha scritto Nicolino nel messaggio in memoria del santo amico e padre.

A chi è appartenuta la loro vita? Quale ragione li ha mossi? Chi ha deciso del loro passo?

Stiamo imparando che il Cristianesimo si è diffuso come risposta a questa domanda. Come risposta splendente e attivata nell'umano di uomini e di donne, che ha attratto la vita di altri...

La risposta di Giovanni Paolo II, e dietro a lui di Nicolino, è perentoria, certa, come quella di Pietro: *Cristo è il redentore del mondo: «Per le sue piaghe noi siamo stati guariti»* (Is 53, 5).

Nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno (At 4,8-11).

“Non vi è male da cui Dio non possa trarre un bene più grande. Non c'è sofferenza che Egli non sappia trasformare in strada che conduce a Lui. Offrendosi liberamente alla passione e alla morte di croce, il Figlio di Dio ha preso su di sé tutto il male del peccato. La sofferenza di Dio crocifisso non è soltanto una forma di sofferenza accanto alle altre, un dolore più o meno grande, ma è una sofferenza di grado e misura incomparabili. Cristo, soffrendo per tutti noi, ha conferito un nuovo senso alla sofferenza, l'ha introdotta in una nuova dimensione, in un nuovo ordine: quello dell'amore. È vero, la sofferenza entra nella storia dell'uomo con il peccato delle origini. È il peccato quel «pungiglione» (cfr. 1 Cor 15, 55-56) che ci infligge dolore, che ferisce mortalmente l'essere umano. Ma la passione di Cristo sulla croce ha dato un senso radicalmente nuovo alla sofferenza, l'ha trasformata dal di dentro. Ha introdotto nella storia umana, che è storia di peccato, una sofferenza senza colpa, affrontata unicamente per amore. È questa la sofferenza che apre la porta alla speranza della liberazione, dell'eliminazione definitiva di quel «pungiglione» che strazia l'umanità. È la sofferenza che brucia e consuma il male con la fiamma dell'amore e trae anche dal peccato una multiforme fioritura di bene.

Ogni sofferenza umana, ogni dolore, ogni infermità racchiude una promessa di salvezza, una promessa di gioia: «Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi» scrive san Paolo (Col 1, 24). Ciò vale per ogni sofferenza provocata dal male; vale anche per quell'enorme male sociale e politico che oggi divide e sconvolge il mondo: il male delle guerre, dell'oppressione degli individui e dei popoli; il male dell'ingiustizia sociale, della dignità umana calpestata, della discriminazione razziale e religiosa; il male della violenza, del terrorismo, della corsa alle armi - tutto questo male esiste nel mondo anche per risvegliare in noi l'amore, che è dono di sé nel servizio generoso e disinteressato a chi è visitato nella sofferenza.

Nell'amore che ha la sua sorgente nel cuore di Cristo sta la speranza per il futuro del mondo. Cristo è il Redentore del mondo: «Per le sue piaghe noi siamo stati guariti» (Is 53, 5)».

Giovanni Paolo II, Memoria e identità